

Corpo a corpo

di Annamaria Bernucci

Il bianco, è noto, evoca purezza e spiritualità; ma anche la luce lunare, il latte e le perle, bianche come la cenere e le ossa. La simbologia primaria è tuttavia quella della luce, elemento fondamentale dei miti della creazione. E nelle fiabe il bianco indica la luce del giorno, la salvezza dell'eroe o l'intervento di una forza benefica, come, nella mitologia, è il colore di creature speciali soprattutto quelle in grado di attraversare il confine tra il reale e l'immaginario. Il candore diafano che attraversa tutte le opere in gesso di Aldo Rontini racchiude qualcosa di favoloso e irreali. Eppure il gesso è solo un *medium*, strumento di passaggio, prediletto quanto funzionale al lavoro dello scultore, quale è Rontini. La parola gesso rimanda poi alle pratiche del calco, alla 'formatura' e alla conservazione delle 'forme buone' assiegate nelle storiche botteghe dalle ferree gerarchie che ne articolavano il lavoro, garantendo la riproduzione e la sopravvivenza delle sculture come la loro diffusione e perpetuazione didattica.

Aldo Rontini possiede da sempre una *verità* plastica di singolare capacità inventiva. Dutilmente la materia ceramica nelle sue mani si trasforma in un precipitato allusivo dello spazio e del tempo, capace di contaminare forme, di miscelare provenienze iconografiche, di imprimere sottili deviazioni ai tracciati della tradizione. Ciò è stato sin dai suoi esordi nello storico istituto *Ballardini* di Faenza, per poi travalicare quel confine attraverso il quale la scultura ceramica, rivitalizzata nelle correnti del post moderno, si è imposta con un nuovo immaginario. Non a caso Rontini fece parte negli anni '80 di quella covata di ceramisti, né citazionisti né anacronisti, che si imposero con linguaggio libero, dal forte mordente capace di attualizzare l'espressività della scultura, disarticolandosi da tentazioni decorative e strumentali, capaci anche di allontanarsi dalla lezione post informale.

Rontini è attratto dalle forme del volto e del corpo, declinati sino alle soglie di un'astrazione simbolica, è sedotto da anatomie o porzioni di esse innestate in cavità e contenitori dalla ambiguità surreale, è preso dall'osservazione di forme mutanti. Ecco allora gusci e valve che si schiudono in tentacolari torsioni di busti, in metamorfiche addizioni, assecondando un suo gusto all'iperbole. Tutto è attraversato da un'eroticità ironica e perturbante. C'è il disincanto verso il passato e verso la memoria simbolica, un bisogno laico di sovversione che si traduce in corpi naturali-innaturali ma anche in cuori trafitti come ex voto o in grandi occhi dalla pupilla cieca a dimostrazione di un suo interesse per elementi archetipici e arcaici. Un repertorio figurativo che la dice lunga sulle sue predilezioni. C'è il richiamo ad una tradizione di matrice classica ma anche ad una compostezza olimpica che evoca un altrove storico.

Nel suo podio mnemonico Rontini pone ai primi posti la grande esperienza nutritiva e di formazione dello scultore Rambelli che, tra i ripetuti risvegli dell'arte faentina nel corso del '900, rappresentò un riferimento per un'intera generazione; e, accanto a Rambelli, la memoria di Rontini non ha dissipato Wildt, la sua esclusiva iconografia fatte di poche linee scarne e di edonismo ascetico, nel quale il calore della vita sposa il freddo della morte.

Il corpo umano e il corpo nudo nella rappresentazione dell'arte possiedono una storia millenaria e una lunga teoria di tabù infranti. Rontini si concede licenze controllate nella raffigurazione e distillazione del corpo maschile. Fuoriesce la bellezza del desiderio che si imprime negli occhi come condizione del tempo e motore delle vicende umane, istinto insopprimibile e naturale. «*La beltà così fisso mirai che la vista n'è colma ..*» scriveva Kostantin Kavafis. E ancora ...«*Fermati qui. Illuso di mirare ciò che vidi davvero l'attimo che ristetti, e non le mie fantasie, anche qui, le memorie, le forme del piacere*». Le forme dei corpi sono modulate sulla scioltezza, sono musicali, come un ditirambo. Ma i corpi sono sempre saettati da un guizzo ironico che va dritto al centro dell'emozione percettiva. Corpi maschili racchiusi dall'epidermide del gesso, materia latte, senza asperità, dalla carezzevole levigatezza delle superfici che accentuano un'inattingibile interiorità, l'irradiazione di una segreta forza interna. Sono corpi che contengono futuro e memoria arcaica,

reinvenzione e ricerca perfezionistica del dettaglio, esibizione e atletismo, ma contenuto, edulcorato dal nitore del bianco. Tutte le sculture, non solo i nudi, perseguono la fedeltà progettuale e inventiva al disegno che li ha generati. Un *ductus* agile e grafico che delinea contorni e feconda il monocromo del gesso. La qualità della *mimesis* non è più nella somiglianza ma nella possibilità dello sguardo di intuire e di trovare risonanze, un diverso modo di vedere, quasi un'anamorfose dove visibile e invisibile si fondono. E' per Rontini un diverso 'corpo a corpo'.

Annamaria Bernucci